

Un romanzo storico che parte dagli eventi del 1914 e poi si concentra sulla bella Mila

Con Perec attentato d'amore a Sarajevo

Raffaele Aragona

L'attentato di Sarajevo è scritto da un Georges Perec giovanissimo, ancora non entrato in contatto con Raymond Queneau e quindi non ancora appartenente a quel sodalizio di scrittori attivo sotto il nome di Oulipo (Ouvroir de Littérature Potentielle). Venuto alla luce soltanto di recente, pubblicato in Francia nel 2016, il libro è oggi tradotto in Italia (Nottetempo, pagine 152, euro 16). È un'altra riprova della multiforme varietà di generi di questo scrittore, qui con un romanzo «storico» che si accompagna agli altri suoi tanti lavori di diverse categorie: narrativa, poesie, saggi, teatro, parodie e persino cruciverba, anagrammi palindromi. Romanzo «storico» fino a un certo punto, poiché il testo che il giovane Perec nel 1957, appena ventunenne, dettò a un'amica dattilografa in ritorno dalla Jugoslavia, è in fondo una sorta di diario che narra principalmente di un suo particolare viaggiosentimentale.

L'attentato, infatti, comprende due storie che si svolgono in parallelo. La prima è quella dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, degli eventi di quel 28 giugno 1914 dei quali, all'inizio, viene «promessa» una nuova interpretazione. La seconda storia riporta l'esperienza sentimentale che il narratore ripercorre, da Belgrado a Sarajevo, affascinato da Mila, la bella amante del suo nuovo amico Branko, poi divenuto suo rivale in amore: un'opera di seduzione attraverso una sorta di strategia che pare più vicina a un piano di battaglia che a un gioco di conquista amorosa. Mila è vista quasi come un oggetto di conquista anzi-



ché un oggetto d'innamoramento, e la strategia svolta è capace non solo di conquistarla ma anche di fomentare nella moglie trascurata di Branko l'idea dell'uxoricidio. Uno sfondo inatteso che Perec ricollega all'attentato di Sarajevo e lo conduce a domandarsi chi sia il responsabile di un crimine: chi lo commette o chi lo ispira? La struttura narrativa è quella che unisce due storie distanziate anche nel tempo e che sarà una modalità che Perec utilizzerà anche nel suo *Wo il ricordo d'infanzia*.

A soli 21 anni Georges Perec era uno scrittore certamente ancora inesperto (vi si ritrovano lungaggini e ripetizioni) ma con una scrittura e un universo molto personali richiedenti lavoro e maturazione per fiorire pienamente; accadrà già nel 1965 con il romanzo *Le cose* (Premio Renaudot), prima ancora dei successi di *La scomparsa* e di *La vita istruzioni per l'uso* (Premio Médicis 1978). E già a quel tempo Perec aveva certe preferenze per la scrittura vincolata: si prefisse, ad esempio, di scrivere *L'Attentat* in 52 giorni, certamente con riferimento ai 53 giorni sufficienti a Stendhal per concludere *La certosa di Parma*; e l'ultimo romanzo di Perec (rimasto incompiuto) ebbe per titolo *53 giorni*, con il medesimo vincolo temporale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

